

Intervista con le donne che posarono per l'artista codroipese, cui è dedicata la mostra nella chiesa di S. Antonio Abate a Udine



Nelle foto:
a fianco (da sin.)
Diva Demezzo,
Luisa Turco
e Marisa; sotto,
Renzo Tubaro
nel 1985.

Le modelle di Renzo Tubaro

Marisa: «Era velocissimo, guardava e dipingeva. Mi dava del lei». Diva De Mezzo: «Era dolce e aveva pazienza. Mentre dipingeva metteva musica classica e io che amavo il rock protestavo»

UNA SERIE DI MANIFESTAZIONI ha permesso di rievocare l'ambiente culturale della Codroipo anni '50 al centro dell'arte di Renzo Tubaro, pittore su cui è in corso una mostra, organizzata dalla Provincia di Udine, nella chiesa di San Antonio in Udine, aperta fino al 3 maggio.

Particolarmente coinvolgenti dal punto di vista umano sono risultati l'incontro di Codroipo organizzato, alla presenza del presidente della Provincia, Pietro Fontanini, dal circolo culturale La Tribuna il 17 aprile, e il 19 l'incontro, organizzato dagli Amici dei Musei e dal Museo Diocesano, con Giancarlo Venuto, discepolo del pittore ed artista egli stesso, insegnante di decorazione pittorica all'Accademia di Brera.

Resoconti umani più che disquisizioni critiche, poiché per giudicare un artista prima «bisogna conoscerlo, non solo nella sua produzione, ma come uomo».

Tutte le modelle erano legate al pittore da vincoli di conoscenza e di parentela e Tubaro nei suoi dipinti copiava dal vero, prendendo dalla strada i protagonisti delle sue opere, come Pasolini nei suoi film.

Marisa, raffinata signora dal delicato profilo, ha posato nei primi anni '50 per le Madonne e gli angeli di San Daniele e Caneva di Tolmezzo. Posava nel pomeriggio nei mesi caldi quando la luce solare penetrava nello studio dall'ampio lucernaio sul tetto. Tubaro la drappeggiava con un mantello azzurro, ponendole in mano degli oggetti e talora montando delle ali per creare eleganti figure angeliche come quelle dipinte per Fagagna. «Era velocissimo - aggiunge - guardava e dipingeva, gli piacevano le nature morte e le figure degli affreschi». Le sedute di posa si svolgevano in silenzio: «Mi dava del Lei, come si usava: lui non parlava, io ero timidissima e lavoravo in continuazione. Riservato com'era non ha mai dato la giusta importanza al suo lavoro d'artista, non erano i tempi e non era il tipo. Non era commerciante, era solo bravo nel suo lavoro, tanto che lo stesso De Chirico ne riconobbe la capacità innata nel ritrarre i bambini». La signora Marisa mostra anche le fotografie di «un vestito di tela spazzina» dipinto dal maestro con una gran mazzo di papaveri e mar-



gherite è un altro arancione dipinto a collane.

Di tutt'altro temperamento è la signora Diva De Mezzo, ritratta da Renzo Tubaro dal 1944, quando era sfollata a Camino al Tagliamento. Aveva un temperamento ribelle e poco incline alla posa. «Metteva musica classica e io, che amavo il rock, protestavo, era però di indole dolce e aveva pazienza concedendomi di muovermi, di andare a parlare con

qualcuno e poi di tornare». Aggiunge che «per Tubaro la felicità consisteva nel dipingere, allora sembrava che il mondo esterno non esistesse. Non guidava e non voleva la televisione, preferiva leggere le notizie dal giornale. Gli piaceva andare al mercato di Codroipo a ritrarre gli animali».

Anche le sorelle Luisa, da poco mancata, Elisabetta e Maria Turco erano sue parenti, bambine abitavano di fronte a casa Tubaro e quindi capitava spesso che il pittore le ritraesse, soprattutto per disegnare mani, piedi, particolari. Elisabetta, la più piccola, posò per molti Gesù Bambino e ricorda ancora la fatica di tenere i piedi con gli alluci divaricati, mentre Luisa, la maggiore, fu ritratta nell'affresco dell'abside del Duomo, come angelo con il tamburello in mano. Una sua passeggiata sul cornicione, raccontata con vivacità su «Il Ponte», terrorizzò il pittore. Non erano per niente contente di stare ferme e cercavano in tutti i modi di sottrarsi alle pose inventando impegni o ingigantendo i doveri scolastici. Senza scoraggiarsi, Tubaro le aspettava e spesso realizzava i disegni. Per una Pasqua dipinse delle uova in maniera così raffinata che nessuno osò più aprirle o mangiarle. Maria ed Elisabetta si sono commosse nel vedere in mostra quei

quadri, che ricordavano ancora con precisione appesi nella casa del pittore, davanti a cui più volte arrivava Pier Paolo Pasolini appoggiando la sua bicicletta. «Quei dipinti - osservano - erano di casa e facevano ormai parte della nostra vita, tanto che quando qualcuno era venduto ce ne dispiacevamo».

Giancarlo Venuto ha ricordato magistralmente Renzo Tubaro, di cui ha organizzato in passato ben due mostre a Gorizzo e a Villa Manin di Passariano. Aveva cominciato a lavorare nella falegnameria di famiglia, dove si fabbricavano anche casse da morto, e quando gli apprendisti facevano la pennichella nelle casse, lui saliva nello studio del pittore. Affascinato dai grandi disegni per affreschi divenne il suo aiutante, la mattina caricavano i colori su un triciclo e si recavano al lavoro, duro e faticoso, tanto che Tubaro risparmiava le forze restando in silenzio. Secondo Venuto, che insegna decorazione a Brera, Tubaro era un vero maestro dell'affresco dove riusciva a rendere la profondità dello spazio e si faceva i colori secondo antiche ricette.

La mostra nella chiesa di San Antonio a Udine, aperta fino al 3 maggio, ne riassume la vita spesa per la pittura.